  

**M.I.U.R Istituto d ‘Istruzione Superiore Statale***Silvio Lopiano* **Comunità Europea**

 ***Liceo CLASSICO - Liceo SCIENTIFICO - Istituto Statale d’ARTE***

 *Via Marinella –Cetraro Marina (CS) Tel 0982-92007 fax 098291071*

[*www.iliceidicetraro.com*](http://www.iliceidicetraro.com/)*csis028006@istruzione.it*

pec: iissilviolopiano@arubapec.it

**PREPARAZIONE MINI GARA DI RETORICA**

**ALUNNI III C Scientifico**

DOCENTE REFERENTE: PROF.SSA Ciadamidaro Amelia

DOCENTE CURATRICE DEL PERCORSO: De Carlo Angela

DIRIGENTE SCOLASTICO: PROF.RE Di Pasqua Graziano

ALUNNI DESTINATARI: III C Scoientifico

**Introduzione:**

La docente Ciadamidaro Amelia di Italiano e Latino, in un incontro del consiglio di Classe della III C Scientifico, ha informato i docenti componenti del Consiglio di aver selezionato la classe III C per partecipare ad una sperimentazione didattica legata ad una sua esperienza formativa, che prevedeva la preparazione di un percorso di approfondimento per la realizzazione di una mini “Gara di Retorica“. Stante il consenso unanime dell’organismo collegiale, la medesima chiedeva la collaborazione ad una preparazione congiunta interdisciplinare.

Al fine di garantire agli allievi una preparazione storica filosofica relative a problematiche di natura etica, la scrivente, in qualità di docente di Storia della classe interessata somministrava agli alunni un percorso di preparazione storico-tematico relativo al macroargomento “Individuo, cittadino, societa”, individuato quale percorso maggiormente significativo ai fini di una trattazione interdisciplinare.

La somministrazione dei passi scelti ha rappresentato per gli allievi uno stimolo di riflessione per la scelta della tematica finale da affrontare.

**SELEZIONE DI PASSI SCELTI**

**STORIA DEL PENSIERO POLITICO (Escursus storico)**

**IL MONDO CLASSICO**

* Il pensiero politico dei Greci passa attraverso il teatro tragico che rappresenta uno straordinario momento di riflessione morale, di regolamentazione sociale e coesione nazionale.

**DOC. 1**: **Atena.** Ascoltatemi, o cittadini di Atene; udite che cosa è questo ordine da me qui istituito, voi che per primi siete chiamati a giudicare in una causa di sangue. Anche per l’avvenire resterà al popolo di Egeo e sempre rinnovato, questo Consiglio di giudici. Il colle di Ares è questo: dove già le Amazzoni ebbero loro sedi e tende quando per odio a Teseo qui si accamparono in guerra e di fronte all’Acropoli antica questa città nuova munirono di alte torri; e qui fecero sacrifici ad Ares, ond’ebbero il nome di Ares la rupe e il colle. Su questo colle Reverenza e Paura, che di Reverenza è cognata, impediranno ai cittadini di fare offesa a Giustizia, quando non vogliano essi stessi sovvertire le leggi: chi di correnti impure e di fango intorbida limpide acque non troverà più da bere. Né anarchia né dispotismo; questa è la regola che ai cittadini amanti della patria consiglio di osservare; e di non scacciare del tutto dalla città il timore perché senza il timore nessuno dei mortali opera secondo giustizia. E se voi, come dovete, avete timore e reverenza della maestà di questo istituto, il vostro paese e la vostra città avranno un baluardo di sicurezza quale nessun’altra gente conosce. Incorruttibile al lucro io voglio questo Consiglio, e rispettoso del giusto; e inflessibile e pronto, vigile sentinella che se anche gli altri dormono è desta. Questi sono gli avvertimenti che ai miei cittadini pensando al futuro, mi sono indugiata a dare (…) Eschilo, *L’Orestiade*, Einaudi Torino 1985.

**DOC 2** **Creonte**. L’animo, il pensiero, la natura di un uomo è impossibile scorgere quale sia nel profondo vera, prima ch’egli si mostri esercitato nei gravi atti del comando e nel costituire le leggi. Chi governa lo Stato interamente, e non è sostenuto da savio consiglio, ma si nasconde pauroso nel silenzio, costui a me pare, come sempre mi è parso, un miserabile. Chi poi mette l’animo al di sopra della patria, costui io dico che non è degno di esistere. Zeus, che tutto vede nel tempo, oda questo: se in luogo della salvezza io vedessi la rovina sovrastare ai cittadini, non tacerei; né amico sarei giammai di un uomo nemico della mia patria. Tali norme perseguendo, eleverò lo Stato. (…) **CORO**: L’esistere del mondo è uno stupore infinito, ma nulla è più dell’uomo stupendo. (…) Fornito oltre misura di sapere, d’ingegno e d’arte, ora si volge al male, ora al bene; e se accorda la giustizia divina con le leggi della terra farà grande la patria. Ma se il male abita in lui superbo, senza patria e misero vivrà: ignoto allora sia costui alla mia casa e al mio pensiero. Sofocle, *Antigone*, Einaudi, Torino 1966.

* Il primo pensatore politico è Platone, egli traccia il profilo di una *“società ideale”* in cui intende realizzare il sogno di un nuovo assetto politico dell’umanità.

**DOC. 3:** Quand’ero giovane, provai ciò che provano molti: pensavo, una volta divenuto padrone di me stesso, di entrare subito nella vita politica. (…) Alla fine mi resi conto che tutte le città di allora erano mal governate e fui costretto a fare l’elogio della retta filosofia e a dire che solo essa consente di vedere ciò che è giusto nelle cose pubbliche e in quelle private: dunque, le generazioni umane, non si saranno mai potute liberare dalle sciagure, finché al potere politico non fossero giunti i veri e autentici filosofi, oppure i governanti delle città non fossero divenuti, per una grazia divina, veri filosofi. Platone, *Lettera VII.*

* Aristotele, “*il più grande pensatore dell’antichità*” (Marx), conia la celebre definizione dell’uomo come “*animale politico*” ed esamina le varie forme di governo.

**DOC. 4:** E’ evidente dunque che lo Stato esiste per natura e che è anteriore a ciascun individuo e, quindi, chi non è in grado di entrare nella comunità, o per la sua autosufficienza non ne sente il bisogno, non è parte dello Stato e, di conseguenza, è o bestia o dio. Per natura, dunque, è in tutti la spinta verso tale comunità, e chi per primo la costituì fu causa di grandissimi beni. Perché, come quand’è perfetto, l’uomo è la migliore delle creature, così pure, quando si stacca dalla legge e dalla giustizia, è la peggiore di tutte. Aristotele, *Politica* I.

* **Marco Tullio Cicerone fu il primo**  romano dell’età repubblicana ad esprimere una teoria politica che si distingueva dal pensiero greco, il suo scopo ideale e la ricerca della concordia e del consenso.

**DOC. 5:** Lo Stato è la “*res publica”*. Da questa definizione di Stato derivano tre principi politici generale che verranno poi accettati come comuni concetti della filosofia politica:

* l’autorità deriva dal potere collettivo del popolo;
* l’autorità deve essere esercitato solo secondo le leggi; ufficio proprio del magistrato è il governare lo Stato, prescrivendo ciò che è giusto ed utile, e ciò che è conforme alla legge; poiché, come i magistrati sono al di sopra del popolo, così le leggi sono al di sopra dei magistrati;
* l’autorità si giustifica soltanto su basi morali.

L’autorità dello Stato dunque si fonda sulla giustizia e sul diritto, non sulla forza; a essa ricorre accidentalmente o per rendere validi i principi di giustizia e diritto.

“Lo Stato”, disse Scipione l’Africano, “è ciò che appartiene al popolo. Ma non è popolo ogni moltitudine di uomini riunitasi in modo qualsiasi, bensì una società organizzata che ha per fondamento l’osservanza della giustizia e la comunità degli interessi. La causa prima che spinge gli uomini a unirsi non è tanto il bisogno di reciproco aiuto, quanto piuttosto una naturale inclinazione a vivere insieme, poiché il genere umano non è composto di singoli individui che vivono isolati (…) Ogni popolo dunque, che è unione di cittadini con leggi e interessi comuni, ogni associazione politicamente costituita e ogni Stato per essere stabile deve essere retto da una autorità giudicante, che sempre si conformi allo scopo per cui lo Stato fu costituito. (…), uno Stato può avere una condizione politica di stabilità, purché non intervengano avidità e cupidigie”. Marco Tullio Cicerone, *Dello Stato (De re publica),* Mondadori, Milano 1994.

**L’ETA’ MODERNA**

* Niccolò Machiavelli è il primo pensatore politico dell’Occidente a tracciare una mappa del potere e dello Stato. Egli attua un rovesciamento di prospettiva ritenendo che la politica debba essere autonoma dalla morale, in quanto guidata da regole e finalità diverse.

**DOC. 6:** (**TESTO ORIGINALE**) Resta ora a vedere quali debbano essere e modi e governi di uno principe con sudditi o con gli amici. (…) Lasciando, dunque, indrieto le cose circa uno principe imaginate, e discorrendo quelle che son vere, dico che tutti gli uomini, quando se ne parla, e massime e’ principi, per essere posti più alti, sono notati di alcune di queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero (usando uno termine toscano, perché avaro in nostra lingua è ancora colui che per rapina desidera di avere, misero chiamiamo noi quello che si astiene troppo di usare il suo); alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l’uno fredigrafo, l’altro fedele; l’uno effeminato e pusillanime, l’altro feroce e animoso; l’uno umano, l’altro superbo; l’uno lascivo, l’altro casto; l’uno intero, l’altro astuto; l’uno duro, l’altro facile; l’uno grave l’altro leggiero,l’uno religioso, l’altro incredulo e simili. E io so che ciascuno confesserà che sarebbe laudabilissima cosa in uno principe trovarsi, di tutte l,e soprascritte qualità, quelle che sono tenute buone; ma perché le non si possono avere né interamente osservare, per le condizioni umane che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente che sappia fuggire l’infamia di quelli vizi che li torrebbano lo stato e da quelli che non gnene tolgano, guardarsi, se egli è possibile; ma, non possendo, vi si può con meno rispetto, lasciare andare.

(**RITRASCRIZIONE)** Bisogna ora considerare quali debbano essere gli atteggiamenti e le scelte di un principe con i sudditi e con gli amici. Poiché molto è stato già scritto su questo argomento, potrei essere ritenuto presuntuoso per volerlo di nuovo affrontare senza tener conto delle opinioni degli altri. Ma rivolgendomi a chi è in grado di comprendermi, mi è sembrato conveniente esaminare la questione dal punto di vista della sua realtà effettiva piuttosto che quello soltanto teorico. Lasciando dunque da parte le considerazioni solo ipotetiche su un principe e affrontando quelle reali, affermo che tutti gli uomini, e soprattutto i prìncipi, che anno maggiore responsabilità, sono contraddistinti da alcune qualità che suscitano disapprovazione o consenso. E quindi uno è ritenuto generoso, l’altro spilorcio (nel senso toscano del termine perché nella nostra lingua avaro è colui che è avido di ricchezze, misero quello che è troppo parsimonioso), qualcuno è considerato benefattore, qualcuno avido,; l’uno crudele, l’altro pietoso; l’uomo sleale, l’altro leale; l’uno debole e vile, l’altro brutale e audace; l’uno umano, l’altro superbo; l’uno senza pudore, l’altro casto; l’uno di saldi principi, l’altro astuto; l’uno duro, l’altro affabile; l’uno autorevole, l’altro di scarso giudizio; l’uno religioso, l’altro miscredente, e così via. Sono che ciascuno riterrebbe apprezzabile che un principe fosse dotato, tra tutte queste qualità, di quelle positive; ma poiché, per la stessa condizione umana, non è possibile né possederle tutte, né valutarle completamente, è necessario che egli sappia evitare il disonore di quei vizi che gli toglierebbero il potere e che sia vigile, per quanto possibile, verso quelli che non lo mettono in pericolo; comunque quest’ultimi sono senz’altro meno gravi. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*.

* Con la riflessione politica di Jean Bodin sulla nozione di “sovranità” si ripristina la subordinazione della politica all’etica ed alla teologia. Nel Seicento nella vivacità del dibattito sui fondamenti della legittimità dello Stato e dei diritti degli individui si afferma, con la riflessione di Ugo Grozio, un nuovo orientamento: il Giusnaturalismo. Tale visione consente l’elaborazione del contrattualismo e dunque l’affermarsi della visione del carattere LAICO del POTERE. I Principali teorici furono Hobbes e Locke, i quali, partendo dallo stesso presupposto teorico, giunsero a conclusioni antitetiche.

**DOC 7:**  La sola via per erigere un potere comune che possa essere in grado di difendere gli uomini dall’aggressione straniera e dalle ingiurie reciproche, e con ciò assicurarli in modo tale che con la propria industria e con i frutti della terra possano nutrirsi e vivere soddisfatti, è quella di conferire tutti i loro poteri e tutta la loro forza a un uomo o un’assemblea di uomini, e ognuno accettare e riconoscere se stesso come autore di tutto ciò che colui che sostiene la parte della loro persona farà o di cui egli sarà causa, in quelle cose che concernono la pace e la sicurezza comuni, e sottomettere in ciò ogni loro volontà alla volontà di lui, e ogni loro giudizio al giudizio di lui. Questo è più del consenso e della concordia; è un’unità reale di tutti loro in una sola e medesima persona fatta con il patto di ogni uomo con ogni altro (…) Thomas Hobbes, *Leviatano,* Editori Riuniti, Roma 2005

**DOC 8**: Poiché gli uomini sono tutti per natura liberi, eguali e indipendenti, nessuno può essere tolto da questa condizione e assoggettato al potere politico di un altro senza il suo consenso. L’unico mondo con cui uno si spoglia della sua libertà naturale e s’investe dei vincoli della società civile consiste nell’accordarsi con altri uomini per congiungersi e riunirsi in una comunità, per vivere gli uni con gli altri con comodità, sicurezza e pace, nel sicuro possesso delle proprie proprietà, e con una garanzia maggiore contro chi non via appartenga. Ciò può essere fatto da un gruppo di uomini, in quanto non viola la libertà degli altri, i quali rimangono com’erano, nella libertà dello Stato di natura. Quando un gruppo di uomini hanno così consentito a costituire un’unica comunità o governo, sono con ciò sen’altro incorporati, e costituiscono un unico corpo politico, in cui la maggioranza ha diritto a deliberare e decidere per il resto. John Locke, *Due Trattati sul governo, secondo trattato*, UTET, Torino 2010.

**ETA’ ILLUMINISTA**: Vi ricordo i numerosi passi che già abbiamo ampiamente analizzato.

**IL NOVECENTO**

* Il pensiero storico-filosofico del Novecento, non può non confrontarsi con la drammatica esperienza del *“male politico”* delle ideologie totalitarie che hanno perpetrato un *“attentato ontologico”* contro l’umanità dell’uomo. Quanto verificatosi in quel drammatico scorcio di secolo è analizzato nella celebre opera “Le origini del totalitarismo” di Hanna Arendt, la quale ritiene che il totalitarismo rappresenta *“il fardello che il nostro tempo ci ha posto sulle spalle”.* Ella nel constatare che esiste una *“banalità del male”* ogni volta che si diventa inquietantemente complici di esso anche *“senza essere demoni”* ma persone “normali” continuando a sentirsi con la “coscienza a posto”, ha auspicato la nascita di un pensiero critico capace di vigilare contro le insorgenze delle tentazioni totalitarie che rimangono latenti nella società.

**DOC. 9:** “Se si prendono sul serio le ambizioni totalitarie e non ci si lascia ingannare dal’affermazione del buon senso che si tratta di utopie irrealizzabili, ci si accorge che la società di morenti instaurata nei campi è l’unica forma di società in cui sia possibile impadronirsi interamente dell’uomo. Quelli che aspirano al dominio totale devono liquidare ogni spontaneità, quale mera esistenza dell’individualità..(…) L’ideologia totalitaria non mira alla trasformazione delle condizioni esterne dell’esistenza umana né al riassetto rivoluzionari dell’ordinamento sociale, bensì alla trasformazione delle natura umana che, così com’è, si oppone al processo totalitario. I Lager sono i laboratori dove si sperimenta tale trasformazione, e la loro infamia riguarda tutti gli uomini, non soltanto gli internati e i guardiani. Non è in gioco la sofferenza, di cui ce n’è stata sempre troppa sulla terra, né il numero delle vittime. E’ in gioco la natura umana in quanto tale. Hanna Arendt, Le origini del totalitarismo.

**PROBLEMI E PROSPETTIVE.**

**QUESTIONI ETICO-POLITICHE ANCORA APERTE (PACE, LIBERTA’, GIUSTIZIA, UGUAGLIANZA, GLOBALIZZAZIONE, RAPPORTO UOMO-TECNICA-NATURA)**

Papa Giovanni XXIII, “*Pacem in terris”* – La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell’ordine stabilito da Dio. I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l’universo, regni un oridne stupendo; e attestano pure la grandezza dell’uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio. Ma i progressi scientifici e le invenzioni tecniche manifestano innanzitutto la grandezza infinita di Dio che ha creato l’universo e l’uomo. (…) I poteri pubblici della comunità mondiale non hanno lo scopo di limitare la sfera d’azione ai poteri pubblici delle singole comunità politiche e tanto meno di sostituirsi a essi; hanno invece lo scopo di contribuire alla crazione, su piano mondiale, di un ambiente nel quale i poteri pubblici delle singole comunità politiche, i rispettivi cittadini e i corpi intermedi possano svolgere i loro compiti, adempiere i loro doveri, esercitare i loro diritti con maggiore sicurezza.

John Keegan, *La guerra e il nostro tempo*, Mondadori 1998 – La guerra è stato il flagello di questo secolo. Le carestie e le pestilenze sono state fermate e persino stroncate nel secolo XX; la fame è un problema ormai risolvibile ovunque nel mondo, le malattie che hanno ucciso i nostri antenati a milioni (…), sono quasi del tutto dimenticate . E’ stata la guerra a rimpiazzarle come nemica acerrima della vita umana. E’ stata la natura devastatrice della guerra a penetrare nel nostro secolo, minacciando la sopravvivenza della nostra civiltà. La nostra speranza è che la peggiore delle guerre sia ormai alle nostre spalle e che l’umanità con attenzione e determinazione, sarà in grado, d’ora in poi, di gestire le relazioni internazionali in modo tale da riservare alla guerra un ruolo d’importanza sempre minore.

Erich Fromm, *La disubbidienza* (Il socialismo umanistico) – Principio supremo del socialismo è che l’uomo ha la precedenza sulle cose, la vita sulla proprietà, e quindi il lavoro sul capitale; che il potere consegue alla creazione, e non al possesso; che gli uomini non devono essere governati dalle circostanze, ma al contrario le circostanze dagli uomini. Il socialismo umanistico ha radici nella convinzione dell’unità dell’umanità e della solidarietà di tutti gli esseri umani. (…) La suprema lealtà dell’uomo dev’essere nei confronti della specie umana e dei principi morali dell’umanesimo. Esso si oppone radicalmente alla guerra e alla violenza in ogni forma. Considera il tentativo di risolvere problemi politici e sociali con la forza e la violenza, non soltanto futile, ma anche immorale e inumano.

Benedetto Croce, *La religione della libertà* – Uno dei segni più gravi dell’odierno smarrimento spirituale è certamente la confusa coscienza di quel che sia veramente la libertà. Non già che questo nome non risuoni nei programmi politici; ma esso non è veramente inteso, compreso e sentito, perché la libertà è messa tra le numerose altre cose desiderabili anche stimate indispensabili o, peggio ancora, viene subordinata alle altre cose, come effetto che seguità a certi altri fatti. Se non che la libertà non è una cosa, ma il principio supremo della vita morale veramente umana, e non è conseguenza di altre cose, ma la premessa di tutte le altre.

Simone Weil, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell’oppressione sociale* – Occorre tentare di raffigurarsi chiaramente la libertà perfetta, non nella speranza di raggiungerla, ma nella speranza di raggiungere una libertà meno imperfetta della nostra condizione attuale, perché ciò che è migliore è concepibile solo mediante ciò che è perfetto. Ci si può solo dirigere verso un ideale. L’ideale è altrettanto irrealizzabile del sogno, ma, a differenza del sogno, è in rapporto con la realtà, permette, a titolo di limite, di classificare situazioni reali o realizzabili secondo un ordine che va dal più basso al più alto valore.

Herbert Marcuse, *L’uomo a una dimensione* – Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno di progresso tecnico. (..) I diritti e le libertà che furono fattori di importanza vitale alle origini e nelle prime fasi della società industriale cedono il passo ad una fase più avanzata di questa: essi vanno perdendo il contenuto e il fondamento logico tradizionali. Le libertà di pensiero, di parola e di coscienza erano idee essenzialmente *critiche*, (…) intese com’erano a sostituire una cultura materiale e intellettuale obsolescente con una più produttiva e razionale.

Maurizio Viroli, *La libertà dei servi* – L’Italia è un paese libero, se essere liberi vuol dire che né altri cittadini né lo Stato ci impediscono di agire come meglio crediamo. Tutti possono scegliere, se ne hanno i mezzi e le capacità, l’attività che vogliono esercitare, dove abitare, (…). Si potrebbe con buoni argomenti sostenere che in realtà molti italiani non possono realizzare i fini che desiderano perseguire: non hanno la possibilità di vivere sicuri, di beneficiare di una educazione scolastica degna di questo nome, di una assistenza sanitaria adeguata, di servizi sociali decenti, senza considerare che l’accesso ai pubblici onori e alle carriere è regolato da ferree leggi di clientele e che ampie aree del territorio nazionale sono controllate dalla criminalità organizzata. Ma gli ostacoli che impediscono a molti di realizzare i loro fini nascono dal malgoverno o dalla corruzione o dall’inadeguatezza, non da costrizioni imposte con la forza, tranne nel caso della criminalità organizzata o della mafia. Se è lecito parlare di violazioni della libertà solo quando i fondamentali diritti sociali e politici sono soffocati con la forza, noi italiani siamo in generale, un popolo libero.

Giannino Piana, *Ricerca dei valori comuni* – La situazione di interdipendenza, che si è istituita grazie alla globalizzazione tra tutti i popoli della Terra, è carica di potenzialità positive; può infatti favorire uno scambio che arricchisce di esperienze tra tradizioni culturali diverse, contribuendo all’unificazione della famiglia umana. A essere chiamate in causa sono pertanto l’etica e la politica, che oggi soffrono di particolari difficoltà. Da un lato, l’esigenza di valori condivisi di respiro universalistico si scontra con l’estrema diversità dei sistemi ideologici, culturali e religiosi e con l’eccessiva frammentazione delle esperienze; dall’altro, la centralità della politica è minacciata dalla presenza di un’economia capitalista, che esercita un potere esorbitante tendendo ad asservire a se stessa ogni altro potere.

Ulrich Beck, *Lo sguardo cosmopolita* – Fino a pochi anni addietro, a tutti noi il mondo, nonostante i mescolamenti, appariva relativamente ordinato e in questo mondo ognuno alla fine aveva il suo posto. Anche se non si sapeva granché degli “stranieri”, era comunque chiaro che li si poteva trovare in precisi luoghi geografici. In questa concezione culturale territorialmente ermetica risultava relativamente semplice viaggiare di società in società e intendersi gli uni con gli altri al di là di tutte le barriere linguistiche, perché in fin dei conti tutti gli uomini sono uguali. Qualunque cosa si intenda per “globalizzazione”, questa visione del mondo è diventata del tutto problematica. Una simile visione presuppone che le culture siano formazioni separate, mentre sono storicamente intrecciate.

Piero Bertolini, *Educazione e politica*- Quando si parla di cittadinanza, si fa riferimento nell’accezione comune *all’appartenenza* di un singolo individuo a una comunità sociale organizzata in Stato, individuo che, proprio per questo, viene definito cittadino. Se interroghiamo le società che hanno mostrato attenzione alle problematiche democratiche, non è difficile rendersi conto che il senso fondamentale attribuito al concetto di cittadinanza fa riferimento alla prospettiva della *partecipazione* alla vita della comunità sociale. *Cittadino* era considerato colui che, mettendo al servizio del bene della comunità sociale di appartenenza le sue doti e le sue competenze, ma soprattutto la sua capacità di pensare in modo autonomo, era chiamato a gestire la “cosa pubblica” ed era disposto a farlo almeno per un determinato periodo di tempo. (…) nella misura in cui la cittadinanza può essere intesa in una dimensione planetaria, per cui un cittadino di oggi può sentirsi o aspirare a *sentirsi cittadino del mondo*. Bisogna riconoscere che l’unica strada valida da percorrere per superare le barriere degli Stati nazionali è la generalizzazione di una *cittadinanza democratica* che sappia coniugare i tre livelli in cui essa tende realizzarsi: una cittadinanza territoriale, una cittadinanza nazionale e una cittadinanza internazionale che, per quanto ci riguarda più da vicino, non può che essere una cittadinanza europea. Una cittadinanza democratica si basa su quei contesti sociali nei quali tutti i soggetti siano riconosciuti non solo teoricamnente titolari di pari diritti e doveri e nei quali le regole che stanno alla base della vita comunitaria siano dettate con il contributo di tutti i cittadini, nessuno escluso.

Hans Jonas, *Per un agire ecologico* – L’uomo è l’unico essere a noi noto che può avere responsabilità. La capacità di responsabilità implica già l’essere sottomessi al suo comando: il potere stesso porta con sé il dovere. Tuttavia, la capacità di responsabilità – una responsabilità etica – si base sull’attitudine dell’uomo a scegliere tra azioni alternative, sulla base della sua conoscenza e della sua volontà. La responsabilità è quindi complementare alla libertà. E’ il peso della libertà di un soggetto attivo.. (…). Per la fondazione di un’etica del futuro è necessari una dottrina del’uomo, che ci dica che cosa sia il bene dal punto di vista dell’uomo; che cosa egli debba essere, che cosa gli giovi – ma con ciò anche che cosa non debba essere, che cosa lo sminuisca o snaturi. Abbiamo bisogno di questo sapere per poter vigilare affinché il bene umano non cada vittima della marea dello sviluppo tecnologico. I pericoli sono nuovi, ma il bene è antico.

Hans Jonas – *Il principio responsabilità. Un’etica per la società tecnologica* – Si prenda ad esempio, quale prima e maggiore trasformazione del quadro tradizionale, la vulnerabilità, critica della natura davanti all’intervento tecnico dell’uomo – una vulnerabilità insospettata prima che cominciasse a manifestarsi in danni irrevocabili.(…) La prima regola è che non è ammissibile un essere-così dei futuri discendenti del genere umano che contraddica la ragione per cui si rivendica in generale l’esistenza dell’umanità. Quindi il primo imperativo è che ci sia una umanità. Al *principio speranza* contrapponiamo il *principio responsabilità* e non il principio paura. (…). Il paradosso della nostra situazione consiste nella necessità di recuperare dall’orrore il rispetto perduto, dalla previsione del negativo il positivo; il rispetto per ciò che l’uomo era ed è, dall’orrore dinanzi a ciò che egli potrebbe diventare.(…) conservare intatta quell’eredità attraverso i pericoli dei tempi, anzi, contro l’agire stesso dell’uomo, non è un fine utopico, ma il fine, non poi così modesto, della responsabilità per il futuro dell’uomo.

/////////

Nella fase finale della preparazione gli allievi hanno scelto quale tematica da trattare la multiculturalità con un percorso dal titolo “Multiculturalità si, multiculturalità no”.

Per tale ultima fase si è ritenuto di suggerire alcune questioni e tesi fondamentali alle quali si è data una sintetica risposta per favorire la personale analisi da parte degli allievi.

ALCUNE QUESTIONI e TESI:

1. La società multiculturale è una caratteristica connotativa esclusivamente della contemporaneità?

RISPOSTA: Il quadro di nomadismo ha da sempre caratterizzato tutte le civiltà, pertanto si può sostenere che il multiculturalismo sia un elemento presente in tutte i tempi. Basti pensare che da Epitteto a Kant, gli intellettuali più impegnati, hanno sempre teorizzato una possibile società cosmopolita. Sergio Romano (Europa storia di una idea) ed Edda Ducci (Società multiculturale e problematiche educative) sostengono che il quadro di attuale nomadismo non è un fenomeno nuovo ma da sempre la sedentarizzazione dei popoli è passata attraverso guerre, incursioni, invasioni, ecc… Questi elementi hanno rappresentato il presupposto su cui si sono poggiati proficui e fecondi scambi culturali.

1. Quali sono gli elementi che caratterizzano la società multiculturale di oggi?

RISPOSTA: **L’orizzonte post-moderno** (Lyotard La condizione post moderna) è la categoria interpretativa della nostra attuale. Il passaggio dal moderno al post-moderno è avvenuto, secondo il filosofo francese, con la crisi della “grandi narrazioni”, prima fra tutte la crisi della metafisica con l’annuncio della “morte di Dio” di F. Nietzsche, e delle “utopie ideologiche”. Il declino del pensiero totalizzante, che garantiva la coesione sociale, ha aperto la strada all’avvento di una **società complessa** (E. Morin Il pensiero complesso). Il pensiero complesso nasce dalla consapevolezza dell’impossibilità della conoscenza completa della realtà. Vivere nella società della complessità se da un lato ci invita al dia-logos, da un altro lato ci inserisce in una trama relazionale molto articolata e intessuta legata alla imprevedibilità della libertà dei singoli, tale caratteristica diviene ancora più pervadente nella **società globale** (M. Mac Luhan Il villaggio globale). Nell’era della globalizzazione, infatti, tempo e spazio, in virtù dell’uso dei nuovi “**strumenti del comunicare**” hanno perso la loro tradizionale connotazione, pertanto la comunicazione avviene “hic e nunc” istantaneamente mettendo in relazione l’intera **cittadinanza planetaria**. Dunque, nell’incontro tra “cittadini del mondo” il multiculturalismo assume la dimensione di intercultura.

1. Come coniugare unità e diversità?

RISPOSTA Il sociologo Tomlinson ha sostenuto in “Sentirsi a casa nel mondo” che con la globalizzazione si sono ormai definitivamente smarrite le culture autoctone pertanto l’accettazione della diversità consente di universalizzare il particolare e particolarizzare l’universale. Il modello normativo risiede dunque nel “glocalismo” ovvero nel globale e nel locale al medesimo tempo. Ciò garantirebbe un riequilibrio tra deterritorializzazione e riterritorializzazione con la nascita di una nuova etica globale.

1. Quali sono i pericoli di una società multiculturale globalizzata?

RISPOSTA Il sociologo Bauman ha inteso spiegare la post-moderinità utilizzando la metafora della liquidità. Egli ritiene che la post-modernità, consumistica e globalizzata abbia instaurato una omogeneizzazione nei rapporti tra i soggetti che ha assunto la fisionomia di un processo di omologazione passiva di usi, consuetudini, modelli culturali e di condotta prevalenti. Di generazione in generazione gli individui accettano in maniera acritica e passiva i valori globali senza alcun esercizio di riflessione critica.

1. Allora come è possibile che si manifestino xenofobia e razzismo?

RISPOSTA Antonio Cassese ne “I diritti umani oggi” sostiene che ancora molta strada deve essere percorsa per affermare concretamente i diritti universali degli uomini. L’affermazione della kantiana euristica dignità dell’uomo, in cui l’uomo debba essere considerato come un fine e mai come un mezzo, rimane la sfida ancora aperta della cittadinanza planetaria.

 ////////

Si segnala che l’iniziativa è stata particolarmente stimolante sia per il gruppo classe coinvolto in qualità di protagonista sia per altre classi coinvolte in qualità di giudici di gara.

 Prof.ssa Angela De Carlo

Cetraro 07 GIUGNO 2013